

Questione morale



Borrelli: «Quel messaggio non è una censura al nostro operato»
D'Ambrosio: «Processi lenti? La colpa non è certo nostra
Si prevedano pene più basse per chi confessa»
«Lavoriamo anche la domenica. Gli aiuti promessi dove sono?»

«Applichiamo la legge, nessuna tortura»

Il pool Mani pulite: un quinto degli imputati è già in giudizio

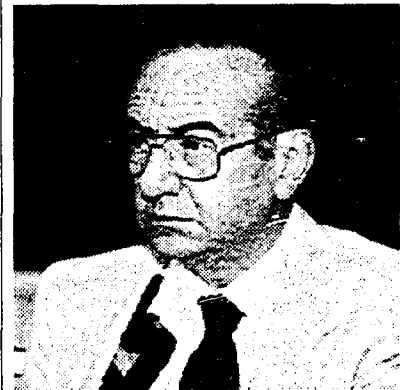
I magistrati milanesi rispondono alle parole di Scalfaro: «Non ci sembrano contro di noi. Noi applichiamo solo la legge». Borrelli: «È ovvio che l'arresto non debba essere uno strumento di tortura». I processi sono lenti? «Dateci uomini e mezzi. Qui comunque, già un quinto degli indagati è stato rinviato a giudizio». La proposta di D'Ambrosio: «Patteggiamento più allettante: pene più corte per chi confessa».

I magistrati milanesi dimostrano invece più insolenza quando si sentono messi sotto accusa per la lentezza dei processi. «Scopriamo adesso che la giustizia è lenta? E che dire allora delle centinaia di detenuti in attesa di giudizio che riempiono le carceri italiane?», si chiedono i giudici. «Un quinto degli indagati - dice il pm Paolo lele - è già stato rinviato a giudizio. In quante altre inchieste si è proceduto con altrettanta rapidità? Dall'inizio di questa inchiesta lavoriamo senza sosta, sabato e domenica incluse. Possiamo sospendere le indagini e dedicarci ai rinvii a giudizio, ma se la richiesta è questa bisogna essere espliciti». Borrelli ricorda che mancano mezzi e uomini, il pm Piercamillo Davigo sottolinea che la procura milanese sta ancora aspettando otto applicati promessi dal ministero e mai arrivati. Poi sfoggia una rivista che pubblica un'intervista rilasciata dal ministro di Grazia e Giustizia, in cui si sollecitano i magistrati a indicare soluzioni politiche: «Anche questo deve essere un nostro compito? Ma se devo dire quello che penso voglio farlo in sedi in cui chi ci accusa possa rispondere. Facciamo un dibattito pubblico e parliamone».

La dottoressa Tiziana Parenti è anche lei allineata coi colleghi: «Il presidente Scalfaro ha indubbiamente ragione, ma non credo che intendesse censurare l'operato della magistratura milanese. Sarebbe un'interferenza tra poteri dello Stato ed escludo che questo fosse nelle sue intenzioni. Certamente nel corso di quest'inchiesta era necessario recidere dei legami e per questo era indispensabile la carcerazione. È chiaro che questa misura può essere oggettivamente una forma di pressione psicologica, ma quando il magistrato sceglie di adottarla lo fa perché esistono imprescindibili esigenze cautelative».

Al settimo piano, nell'ufficio del gip, il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti fa esempi precisi: «In molti casi i magistrati si sono trovati davanti a documenti preconstituiti per inquinare le prove e impedire la ricostruzione dei fatti. Ci sono carte e documenti sequestrati, che attestano la volontà di manipolare le prove: consulenze fittizie, bolle di consegna per fornire inesistenti, operazioni per far rientrare capitali dalla Svizzera. Se non è possibile individuare altri strumenti, al magistrato non resta che via che l'arresto, dato che è previsto dal codice».

Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore dell'inchiesta milanese, è forse il magistrato del pool anti-mazzetta che con più insistenza ha sottolineato in questi mesi l'esigenza di concludere rapidamente le indagini e consegnare gli imputati ai giudici. Parlando ieri al convegno romano sulla giustizia, organizzato dalla Camera, ha avanzato una nuova proposta per svelire i processi, rendendo più accattivante lo strumento del patteggiamento. Il magistrato ha spiegato che questo rito, previsto dal nuovo codice, viene poco utilizzato perché la riduzione della pena è minima rispetto al processo ordinario. «Occorre invece che siano più forti gli sconti di pena per chi è disposto ad accedere a patteggiare e per chi confessa».



Il capo della Procura di Roma Vittorio Mele. Al centro il pm Antonio Di Pietro

Il procuratore capo di Roma
«Critiche non a noi, io propongo...»

Mele: inquisiti restituite i soldi e andate via

«Escludo che Scalfaro abbia voluto incoraggiare i giudici all'indulgenza». Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, rigetta il duro monito del presidente lontano dalle stanze dei palazzi di giustizia. Ritardi nei processi? «Colpa degli organici ridotti e delle strutture che mancano». Il carcere come arma per far parlare gli inquisiti? «Le manette vengono usate sempre come estrema ratio». Uso distorto dell'avviso di garanzia? «Il problema è deontologico e non di nuove regole».

Di innovazioni da introdurre, però, il capo della procura di Roma ne individua una: la sospensione cautelare dagli incarichi degli amministratori e dei politici sotto inchiesta. «Potrebbe essere stabilita dal gip, contestualmente alla richiesta di rinvio a giudizio e senza attendere la sentenza di primo grado».

Il presidente della Repubblica ha denunciato abusivamente l'uso di alcuni strumenti giudiziari.

A me francamente non risultano.

Le cito una frase di Scalfaro: «Il carcere usato per convincere l'inquisito a parlare non rispetta i diritti inviolabili dell'uomo».

Le manette vengono richieste soltanto quando sono necessarie. Le proposte della procura, poi, passano al vaglio del giudice per le indagini preliminari che può anche respingerle. Insomma c'è un controllo sull'operato dei pm e non c'è pericolo che si metta la gente in carcere a cuor leggero.

Il problema che pone Scalfaro, però, è diverso: il carcere come strumento per ottenere la confessione.

Non mi risulta che questo accada. Se succedesse, ovviamente, non sarebbe apprezzabile.

Sotto accusa non sono soltanto le manette facili, ma anche l'uso che viene fatto dell'avviso di garanzia. Strumento di salvaguardia dell'indagato o l'esatto contrario?

La gente interpreta come anticipata condanna l'avviso di garanzia, ma noi non possiamo fare a meno di utilizzare un istituto previsto dal Codice. Non sono i giudici i responsabili di quello che pensa l'opinione pubblica.

Il presidente della Repubblica invita a rivedere lo strumento dell'avviso di garanzia.

zila. Lei è d'accordo? Se non serve più a garantire l'indagato si intervienga. E il Parlamento che deve decidere se abolire l'avviso o individuare regole di maggiore cautela.

Si, procuratore. Ma lei come la pensa? Io penso che ci sia un problema di deontologia che deve valere per giudici e giornalisti. Qualunque regola, vecchia o nuova che sia, se non rispetta questo principio serve a poco.

Scalfaro sollecita i processi. Su questo siamo tutti d'accordo. Ma ci sono dei problemi di fondo che devono essere risolti. Quelli degli uomini, dei mezzi e delle strutture idonee a far compiere alla giustizia un corso rapido. Per quanto riguarda Roma, però, va detto che siamo in dirittura d'arrivo. Abbiamo chiesto il rinvio a giudizio di 150 imputati. Alcuni processi si stanno già svolgendo, altri si sono conclusi, altri ancora si celebreranno a settembre.

Si parla di soluzione politica per Tangentopoli. Lei cosa ne pensa? Occorre andare nella direzione del patteggiamento allargato condizionato alla restituzione del malloppo e alla proibizione di ricoprire qualsiasi carica pubblica per l'amministratore e per l'uomo politico che si è macchiato di reati del genere. Ciò detto vanno previste altre innovazioni...

Quali, per esempio? La sospensione cautelativa dopo l'inizio dell'azione penale. Quando, cioè, il gip ritiene che gli elementi di colpevolezza forniti dal pubblico ministero sono consistenti. Insomma: una sospensione cautelativa da inserire nell'ordinanza di rinvio a giudizio.

Procuratore, come interpreta le parole del Capo dello Stato? Non credo che Scalfaro abbia voluto rimproverare i giudici, ma soltanto ricordare i principi costituzionali che devono governare le regole del codice.

Non crede che le frasi del presidente possano fornire spunti per nuovi attacchi contro i magistrati che indagano sulle tangenti? Escludo nella maniera più assoluta che il Capo dello Stato abbia voluto, nella sua integrità morale, incoraggiare i giudici all'indulgenza. Comunque, nei confronti di tutti gli inquisiti, il nostro atteggiamento non cambierà di una virgola.

Tutti i numeri di "mani pulite"

inizio Tangentopoli: 17 febbraio 1992

| | |
|---|-----------------|
| Ordini di custodia cautelare emessi: | N. 1356 |
| Avvisi di garanzia: | N. 1116 |
| Deputati e senatori coinvolti: | N. 152 |
| Amministratori regionali, provinciali e comunali: | N. 852 |
| Imprenditori, manager, altri: | N. 1487 |
| Media giornaliera di arresti: | N. 3,3 |
| Media giornaliera di avvisi di garanzia: | N. 2,7 |
| Fatturato di 10 anni di Tangentopoli: | 15.000 miliardi |

È il giudice Antonio Di Pietro «il più amato dagli italiani»

ROMA. Il giudice Antonio Di Pietro è il personaggio più amato dagli italiani. Lo segnala un sondaggio effettuato dall'Abacus per il settimanale «Panorama». Il magistrato di «Mani pulite» ha ottenuto un indice di gradimento pari allo 0,73, rispetto al valore di riferimento 1. Alle sue spalle si collocano tre attori: Alberto Sordi (0,71), Nino Manfredi e Paolo Villaggio (0,69).

Nella classifica dei più famosi figura invece in testa Renzo Arbore, seguito da Adriano Celentano. Tra i politici, ancora alto l'indice di notorietà di Giulio Andreotti e Bettino Craxi; ma entrambi risultano in calo a livello di gradimento.

Notevole l'incremento di popolarità per Carlo Azeglio Ciampi, mentre nel mondo economico il più popolare è Silvio Berlusconi.



MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I magistrati di «Mani pulite» commentano con pacatezza le parole di Scalfaro. Il capo dello Stato ha parlato di uso distorto degli arresti, utilizzati in certi casi per strappare confessioni. La procura milanese, con il suo ormai leggendario pool «mani pulite» in 17 mesi di indagine ha chiesto e ottenuto 314 arresti di imputati, e al 95 per cento sono usciti dai carcere dopo aver ammesso le loro colpe. Le cifre dicono che non si sono mandati in galera degli innocenti: dicono gli inquirenti. Ma l'altra campana, quella degli avvocati e degli inquisiti, sostiene altre tesi: le confessioni si sono ottenute usando la carcerazione come strumento di pressione psicologica. Gli avvisi di garanzia, la violazione sistematica del segreto istruttorio, l'uso intensivo del carcere - sostiene l'accusa - hanno determinato la morte civile degli indagati, condannati di fatto, prima del processo. Tra la pacatezza dei commenti ufficiali e il nervosismo delle reazioni ufficiose c'è uno scarto, ma il procuratore Francesco Saverio Borrelli preferisce rispondere col consueto garbo. «Non credo che il messaggio lanciato dal presidente Scalfaro fosse rivolto soltanto alla magistratura e contestato delle censure o dei rimproveri, sia pure lavati al suo operato. Penso che le parole del presidente vadano interpretate come delle esortazioni, che hanno delle valenze suscettibili di interesse anche per i poteri legislativo ed esecutivo. Tuttavia, nei limiti in cui l'esortazione del presidente può essere interpretata come censura all'operato dei magistrati di Milano, la respingo decisamente, perché noi ci siamo sempre e soltanto attenuti ai criteri e ai parametri previsti dalla legge». Borrelli non rinuncia a un pizzico di ironia e prosegue: «I tutti gli stati civili hanno soppresso la tortura da alcuni secoli e anche la chiesa cattolica, che pure l'ha lungamente praticata, l'ha ormai ripudiata da tempo. È ineccepibile, e se non temesse di essere irriverente direi quasi ovvio, che la custodia cautelare non può essere utilizzata come strumento di pressione per ottenere determinate confessioni». E l'uso delle informazioni di garanzia? «Noi le invitiamo solo nei casi previsti dalla legge. Quando si tratta di parlamentari, c'è una circolare del ministero di Grazia e Giustizia che ci impone di farlo per consentire loro di presentarsi spontaneamente ed eventualmente dissipare ogni sospetto. Ma la richiesta di autorizzazione a procedere».

Le reazioni alle parole del capo dello Stato Spadolini e Napolitano: «Non è un attacco ai giudici»
Occhetto: «Non va contro i pool Mani pulite»
Garavini: «Indiretta pressione». Miglio: «Inopportuno»

«Appello giusto, non è una difesa di Tangentopoli»

Le parole del Capo dello Stato hanno avuto una eco immediata. Non poteva non essere così dato che il Presidente della Repubblica ha messo il dito nella piaga più grande del nostro Paese e per cui non si riesce a trovare la cura adatta. Al fianco di Scalfaro si sono subito schierati i presidenti delle due Camere con la maggioranza dei politici. Ma il dibattito è destinato a proseguire.



Il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Parole «meditate da mesi» quelle che l'altro giorno il Presidente della Repubblica ha pronunciato sul tema scottante della giustizia. Parole che hanno scosso nel profondo le coscienze di ogni cittadino e hanno provocato, con prevedibile reazione da ogni parte, letture diverse sono possibili delle espressioni usate dal Presidente ma quella che è sembrata prevalere è di apprezzamento pieno all'iniziativa del Capo dello Stato che si è trovato al fianco innanzitutto i due Presidenti delle Camere. «Penso che in un discorso come sempre molto equivoquo e attento anche ad esigenze tra loro diverse, e non sempre facili da combinarsi, l'accento della magistratura che è garantita dalla Costituzione sia caduto su un punto sensibile nel modo giusto ha detto il presidente della Camera. «Credo invece che si debba respingere nel modo più netto qualsiasi interpretazione che tenda a leggere le parole di Scalfaro come un sostegno ai tanti inquisiti di Tangentopoli». Il Presidente della Repubblica - ha sottolineato Spadolini - giustamente ha posto l'accento sulla necessità che ci sia sempre un punto d'incontro fra due fondamentali istanze: l'assoluta indipendenza della magistratura che è garantita dalla Costituzione così come egualmente è garantita la libertà della persona fino al momento della sentenza».

Il segretario del Pds, Achille Occhetto ha sottolineato come «in Scalfaro c'è una preoccupazione di prospettiva, visto come l'uso dell'avviso di garanzia è stato in certi casi vissuto. Questa preoccupazione mi sembra saggia e giusta e non interferisce affatto, come qualche commentatore ha sostenuto, nella lotta contro Tangentopoli. Il Pds, comunque, continuerà a difendere l'operato della magistratura». Queste parole Occhetto le ha pronunciate poco dopo la conclusione del Consiglio Nazionale del Pds a cui partecipava Claudio Burlando, l'ex sindaco piemonese di Genova, la cui vicenda giudiziaria potrebbe essere una di quelle che più ha fatto riflettere Scalfaro in questi mesi. «Scalfaro ha detto che non si deve usare la custodia cautelare per far confessare la gente - ha affermato Burlando - ma non ha preso in considerazione che chi è messo in galera per confessare e non, ha nulla da confessare... rischia l'ergastolo».

Dal Csm: monito valido ma non è anti-giudici

ROMA. Reazioni anche al Consiglio superiore della magistratura sul monito di Scalfaro. I commenti vengono dai consiglieri Alessandro Criscuolo, Ernesto Staiano, Alfonso Amatucci, e Aldo Giubilaro. «L'esigenza di rapidità nei processi - ha dichiarato il primo - è sacrosanta. Peccato che venga avvertita soltanto ora. Nel corso degli anni si sono sprecate innumerevoli occasioni. Quanto all'uso improprio della custodia cautelare, un problema esiste perché si ha la sensazione che in talune circostanze venga utilizzata a fini inquisitori, e non è positivo. L'equivoco, peraltro, è della legge, che non riesce a trovare una adeguata mediazione tra l'esigenza di tutela della collettività e la libertà dell'individuo nella fase delle indagini».

«Nelle parole del Presidente - ha detto il consigliere Amatucci - non intravedo alcuna critica all'operato dei giudici di Tangentopoli. Fanno testo le dichiarazioni di Scalfaro, non i titoli sulle dichiarazioni; e il Presidente ha espressamente richiamato sia l'esigenza di evitare inquinamenti delle prove sia il diritto di ogni giudice a non essere sospettato di un uso distorto dell'istituto. Non ha invece mai detto che i giudici hanno le «manette facili». Sull'avviso di garanzia non si può che essere pienamente d'accordo con il capo dello Stato. Ma chiunque interpretasse le sue parole come un avallo a chi auspica una sorta di «segretezza» dei processi sbaglierebbe di grosso: il diritto dei cittadini ad essere informati è la linfa vitale della democrazia».

«Sono d'accordo pienamente con quanto ha detto Scalfaro - ha commentato il consigliere Giubilaro - ma la mia preoccupazione è pur sempre quella che nel nostro paese non si realizzi un due giudizi. Per cui il giusto auspicio del capo dello Stato affinché le misure cautelari non siano strumento per ottenere una confessione, deve realizzarsi attraverso norme di legge più vincolanti ed assolutamente inequivoche, norme cioè che possano trovare uguale applicazione in tutte le ipotesi».

Infine il consigliere Ernesto Staiano: «Da tempo si attendeva un autorevole intervento su questi temi. La riaffermazione dell'assoluta valore della libertà personale è stata certamente opportuna e costituisce un monito, non certo da intendersi come critica ad alcuno, a considerare sempre la dignità e gli inalienabili diritti del cittadino imputato».

socialisti sarà tesa a ricercare da subito i valori etici di una cultura della legalità nella giustizia, nella politica, nell'economia su cui costruire le fondamenta della nuova Repubblica».

Critiche decise invece dal deputato socialdemocratico Antonio Pappalardo che esprime in una lettera aperta al Capo dello Stato «profonda costernazione» e dagli esponenti della lega Miglio e Speroni. «Il presidente della Repubblica ha assolutamente sbagliato momento» afferma il teorico del Carroccio. «Personalmente sono un rigorista in materia penale e quindi non condivido nemmeno le sue preoccupazioni. Comunque quello che è stato del tutto errato è il momento che Scalfaro ha scelto per parlare».

«Che il Capo dello Stato voglia tornare allo sputingismo per intralciare l'attività inquirente?», si chiede il presidente dei senatori leghisti, Francesco Speroni. «Ovviamente la giornata di ieri è stata segnata anche dalle prese di posizione dei giudici e dalle inevitabili risposte di alcuni politici ad essi. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cicola ha difeso la carcerazione preventiva indiscriminata definendola uno strumento «necessario e inevitabile». Questa affermazione è stata definita «gravissima» dal presidente della Commissione Giustizia, Gargani, mentre il presidente della giunta per le immunità del Senato, Pellegrino ha definito «non appropriato» che i giudici difendano il loro operato limitandosi a dire che hanno applicato la legge. A loro favore bisogna invece ricordare la particolare situazione in cui sono costretti ad operare e cioè in un sistema di illegalità diffusa».

Favorevoli all'iniziativa di Scalfaro, infine, i rappresentanti degli avvocati e il presidente dei giovani industriali Aldo Pucmagli che non ha mancato di sottolineare come «il miglioramento della macchina giudiziaria sia un problema di volontà politica».

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 17 luglio
Isaac Asimov
Paria dei cieli
Giornale + libro Lire 2.500